

Il nostro workshop avrà la forma di uno scambio che non prevede relazioni individuali, ma piuttosto una discussione sui temi emersi negli interventi inviati.

Parole per guarire:

Luciana Floris, *La farmacia delle parole*

L'idea che la "poietica", l'arte e la letteratura abbiano una funzione catartica, purificatrice e liberatoria è molto antica, risale almeno all'antichità greca. Ma come si declina nella contemporaneità, in un presente afflitto da un continuo stato di emergenza ambientale, sanitaria, politica? Sono diverse le scrittrici che si interrogano su come attuare il potere salvifico dei nomi e suggeriscono possibili pratiche di cura. Quali prescrizioni troviamo nella farmacia delle loro parole? Quali spazi salvifici dischiudono dove la vita possa rigenerarsi?

Si tratta di rammendare i lembi stracciati dell'esistenza e della lingua, rimarginare le ferite, ricomporre "brandelli di vita passata". "Compilare un catalogo", costituire un archivio della memoria, o meglio della "post-memoria" (Stepanova). Dire l'innominabile, scrivere "ciò che non si può dire" e trovare durevolezza nelle parole (Zambrano). "Sentirsi assicurati in una frase", e in tal modo opporre "resistenza" al tempo (Bachmann), trovando "salvezza" nelle parole.

Questo lavoro di cura presuppone anche un divenire con il mondo stesso, porta a chiedersi come il trauma ci trasforma, che tipo di metamorfosi produce in noi, quale nuovo sguardo emerge: una visione decentrata, tendente a superare la prospettiva antropocentrica, e riscoprire "l'anima del mondo", l'animalità in noi e l'interconnessione col tutto (Filelfo). Si crea così una nuova disponibilità ad imparare dagli esseri animali e vegetali (Candiani), a porsi in ascolto, nella consapevolezza che la catastrofe, questa incrinatura dell'antropocene, possa anche essere un evento vitale. E che in ogni caso non ci si salva da soli, ma insieme all'ecosistema.

Maria Letizia Grossi *Ricucire il mondo*

Vorrei partire dalla metafora della scrittura come uso di ago e filo, cucire non solo nel senso di riparare gli strappi del miope abuso dell'ambiente da parte della specie umana, ma anche nel senso di riconnettere, tenere insieme, come in un quilt, l'interiorità e il mondo e procedere insieme nel mutamento. Penso di riprendere alcune raccolte di Antonella Anedda, in cui il tema del cucire è toccato con insistenza ed evidenza, *Salva con nome, Hostoriae*, aggiungendo alcune riflessioni su *L'assemblea degli animali*, di Filelfo, riguardo al tema della pandemia e della necessità di una salvezza comune per i viventi. Mi piacerebbe inserire delle suggestioni da alcuni versi di una importante poeta portoghese, Sophia de Mello Breyner Andresen, credo non molto conosciuta in Italia (ma quanti tra poeti e poete portoghesi sono conosciuti in Italia? Fatto salvo Pessoa, naturalmente).

Roberta Mazzanti, *Poetiche della compassione e della meraviglia: scritture per l'ascolto dei viventi nel "corpo celeste"*, in *Chandra Candiani e Anna Maria Ortese*.

La lettura del recentissimo libro di Chandra Candiani, *Questo immenso non sapere* (Einaudi 2021) ha fatto risuonare più antiche e amatissime letture fra le quali *Corpo celeste*, *L'iguana e Alonso e i visionari* di Anna Maria Ortese.

In primo luogo, si trovano molte affinità tematiche – insoliti e profondi scambi fra esseri viventi umani e non umani, animali, piante, paesaggi; vulnerabilità della Terra e dei suoi abitanti, non riconosciuta dalla fredda intelligenza del profitto; familiarità amorevole e dolente con gli inermi, gli esclusi, i miti, i “bambini feriti” di ogni età.

Ma altrettanto affascinante è paragonare i modi stilistici in cui le due autrici cercano di rendere a parole la relazione misteriosa tra visibile e invisibile, tra vita e morte, suprema Bellezza e suprema Tristezza. Come hanno fatto sì, ciascuna a suo modo, che il “respiro”, in senso fisico e metafisico legato alla libertà degli esseri e al loro fragile diritto di esistere tra gioia e dolore, abiti anche le loro pagine, quali sono i linguaggi e le scritture scelti da ciascuna per celebrare il proprio spaesamento e farne narrazione, dialogo? Prose poetiche, monologhi dialoganti, fiabe, fantasie e sogni più veri del reale: esplorare queste scritture può forse orientarci anche nel difficile, spesso inesplicabile presente?

Clotilde Barbarulli *Nei silenzi della Storia*

Se la letteratura ripara le ferite delle storie individuali e della Storia, è però necessario attraversare tali ferite per acquisire consapevolezza del passato ed affrontare con responsabilità il presente per provare a cambiarlo politicamente. Così ad es. Saidiya Hartman per la schiavitù e Gabriella Ghermandi e Maaza Mengiste per il colonialismo italiano, offrono pagine che denunciano per spingere verso futuri nuovi e migliori (Munoz). Nello stesso tempo rovesciano il canone e il paradigma di una storia unica decisa da chi ha il dominio. Tali narrazioni irrompono così come veicoli di una memoria alternativa e contrappuntistica capace di perturbare non solo l'attuale Algebra del potere, ma soprattutto gli archivi tradizionali del sapere e della cultura occidentale. Dal passato le ingiustizie della Storia raggiungono il presente nei barconi affondati nel Mediterraneo, nelle discriminazioni che colpiscono anche gran parte della stessa popolazione occidentale. Se occorre un'intersezione con tutto il vivente, credo che gli umani devono riparare le tante/troppe ingiustizie e ineguaglianze fra di loro, prima di riuscire a *vedere* il pianeta offeso e abbracciarlo: è “un dovere – afferma Nona Fernández - usare per dinamite la poesia” per avere un altro sguardo verso il mondo, opponendoci sia alla visione antropocentrica, sia al neocolonialismo occidentale. La letteratura “ha la capacità di ricordare...qualcosa che ci è proibito vedere. Un futuro proibito. Un luogo ancora non creato” (Rich).

Rita Svandrlik, *Tracce animali e visioni di draghi buoni*

Le innumerevoli costruzioni discorsive dell'animale come Altro da sé nell'immaginario collettivo sono dinamicamente interconnesse con la tradizione delle raffigurazioni nelle quali i confini tra umano e animale vengono scombinati, al servizio di meccanismi di proiezione, basta pensare ai bestiari e alla fiaba. In campo filosofico invece la riflessione teorica non può che sottolineare come la linea di separazione tra animali umani e animali non umani sia netta. L'etologia, come anche la filosofa Martha Nussbaum, per esempio, richiamano l'attenzione sulle ‘capacità’ comuni di provare emozioni; gli animali devono quindi essere oggetti di diritti, ma non possono essere soggetti di diritti e doveri, non essendo esseri morali; per Jacques Derrida ciò che caratterizza infatti gli umani è la responsabilità; la responsabilità è ciò che separa gli umani dagli animali, gli umani hanno quindi la responsabilità anche nei confronti degli animali. È una responsabilità di cui l'umanità non si è fatta carico, e di questo abbiamo tante raffigurazioni in letteratura; voglio proporre qui come esempio una lettera dal carcere di Rosa Luxemburg (1917), alcuni passi

da Marlen Haushofer, *La parete* (1963) e *La Mansarda* (1969), e la conversazione *Il piccolo drago* di Anna Maria Ortese. Haushofer e Ortese immaginano entrambe un piccolo drago gentile, che in Haushofer assume caratteristiche divine, e in Ortese è il simbolo della violenza dell'essere umano nei confronti di altre creature. Propria di entrambe le autrici è una specifica forma di de- e reimpazzimento, con cui decostruiscono le immagini femminili tramandate dal mito ed elaborano i propri miti di creazione.